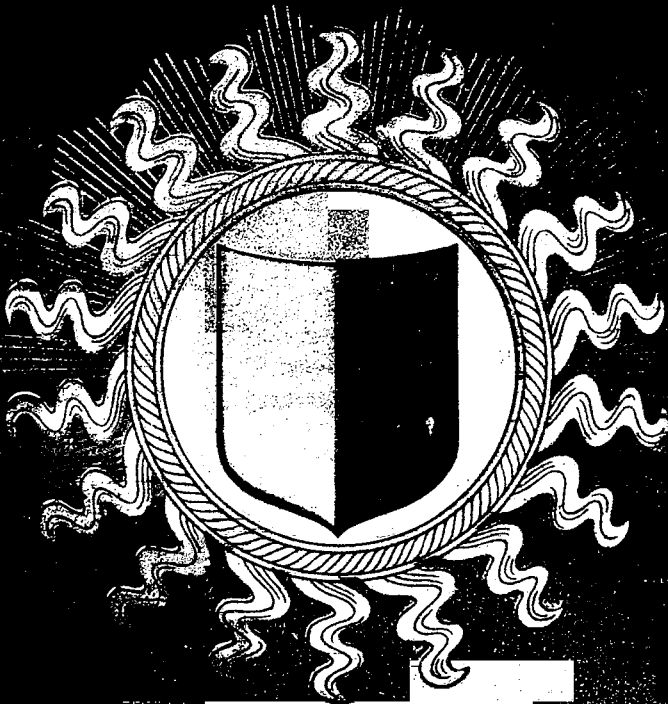


Sala 1 Loggia A. 5. 1969.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE APRILE-SETT. 1952 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 2

Vol. XXVI

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEBRE)

N. 2-3

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVI - 1952 di BERGOMVM
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 700.—

SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI :	
L. CARETTI: <i>Chiose al testo della Liberata</i>	3-26
B. T. SOZZI: <i>Il Galealto [Nota ed Edizione]</i>	27-62
BIBLIOGRAFIA :	
A. TORTORETO: <i>Gli studi sul Tasso dal 1946 al 1951</i>	63-106
MISCELLANEA :	
B. T. SOZZI: <i>Nota sui Discorsi del Tasso</i>	107-114
M. VAILATI: <i>A proposito del problema della Conquistata</i>	114-118
L. PELANDI: <i>Per la iconografia tassiana</i>	119
RECENSIONI :	
G. GETTO: <i>Interpretazione del Tasso</i> (B. T. SOZZI)	121-127
A. DI PIETRO: <i>Il Gierusalemme nella storia della poesia tassiana</i> (B. T. SOZZI)	128-130
F. CHIAPPELLI: <i>Tassos Stil im Uebergang von Renaissance zu Barock</i> (S. ROMAGNOLI)	130-132
SEGNALAZIONI	133-138
NOTIZIARIO	139-140
IN MEMORIA DI LUIGI AGLIARDI	141-144

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVI.	Italia e Colonie L. 1000
	All' Estero . . . L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia e Colonie L. 400
	All' Estero . . . L. 600

La quota d'abbonamento si versa direttamente o per cartolina vaglia a : BIBLIOTECA CIVICA IN BERGAMO Alta, Piazza Vecchia, 15, *ovvero alla Sezione CAVERSAZZI in Via T. Tasso, 4.*

924 A - 5 - 1952

R. Suti 2235
1952

STUDI TASSIANI

Anno II — 1952

N. 2

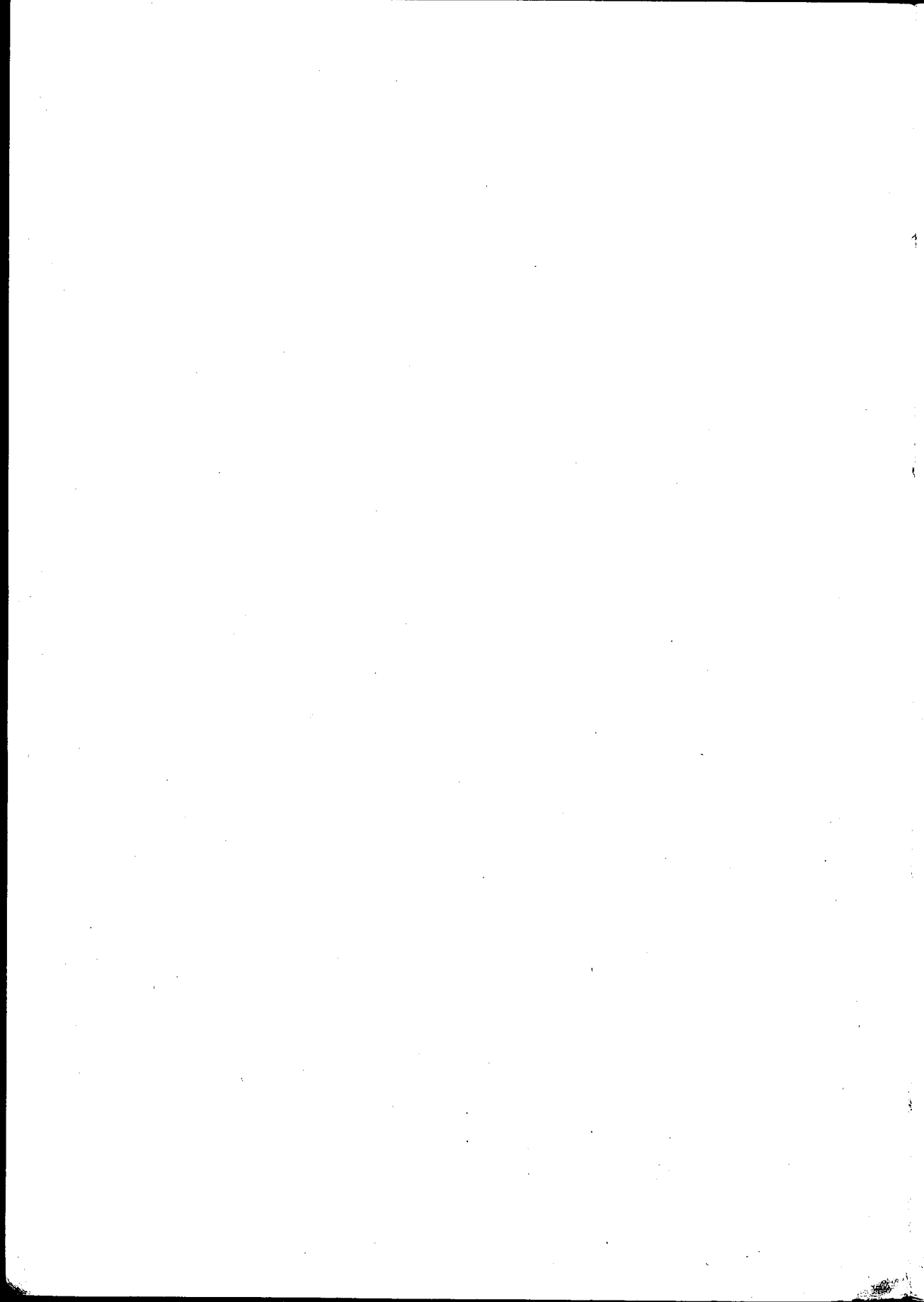
Questo secondo fascicolo di STUDI TASSIANI, accanto ad alcuni notevoli studi critico-filologici su testi tassieschi, pubblica un contributo bibliografico su quanto di tassiano è stato stampato dal 1945, anno al quale si arrestava la precedente bibliografia sistematica.

L'aggiornamento era necessario ed urgente, e il Centro ha stimato perciò opportuno provvedervi subito, dando ad esso la precedenza anche nei confronti di una più vasta e compiuta iniziativa, particolarmente propria, quella di dar corso alla pubblicazione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, illustrata nel primo fascicolo.

Tale pubblicazione costituisce infatti, per il nostro Centro di Studi, un preciso impegno programmatico: tra gli scopi fondamentali enumerati dall'art. II del suo Statuto è appunto quello « di pubblicare, via via aggiornati, gli schedari bibliografici lasciati da Luigi Locatelli », sostanzialmente collegati con quella Raccolta tassiana della Biblioteca Civica di Bergamo, che il Centro ha pure il compito « di far conoscere, accrescere e valorizzare sempre più ».

Oramai assicurati, così, agli studiosi, i repertori bibliografici fino ad oggi, che si terranno aggiornati con segnalazioni annuali, col prossimo fascicolo potrà aver inizio la stampa della Bibliografia del Locatelli, che comincerà dagli « studi » su Torquato Tasso.

Alla redazione definitiva della bibliografia, verificata fino al 1950, attenderà il dott. Tranquillo Frigeni, assistito da un comitato di revisione composto dai prof. Aldo Agazzi, B. Tommaso Sozzi ed Angelo Tortoreto,



S E G N A L A Z I O N I

C. CALCATERRA, *Le meliche di Torquato Tasso*, in «Poesia e canto», Bologna, Zanichelli, 1951.

L'A ripubblica in questa recente raccolta, con ritocchi e aggiornamenti bibliografici, un saggio già apparso su un periodico anni addietro. - L'anima lirica del Cinquecento non è retoricamente petrarchesca, ma melica. La melica trova rispondenza nel costume della società cinquecentesca (soprattutto della società aristocratica, naturalmente). «La vera lirica del secolo XVI, più che nelle rime dei petrarcheggianti o nelle canzoni letterarie, vive nei codici musicali, nelle raccolte di canti, nati da un'intima musica del sentimento e a noi non poche volte tramandati con le note di umili o di grandi musicisti». In quell'atmosfera musicale nacque la melica di Torquato Tasso, il quale riteneva che «la musica è la dolcezza e quasi l'anima della poesia»; e i suoi madrigali più che dalle solitamente addotte fonti greche e latine derivano dalla copiosa melopea del Cinquecento, di cui essi sono «il fiore». L'affinità tra il Tasso e la lirica musicale del suo secolo appare non solo nel linguaggio, ma nel modo di concepire e atteggiare il madrigale. Vi è rispondenza tra le meliche tassesse e alcune brevi liriche musicate da Alessandro Romano nel 1579. Le affinità e correlazioni tra il Tasso e i contemporanei sono palesi nei motivi della melica erotica, nei madrigali di partenza e di lontananza, in quelli della separazione, della crudeltà e perfidia, del ghiaccio e del fuoco («Gelo ha madonna il seno e fiamma il volto»: affine a madrigali composti da Cosimo Bottegari e musicati dallo Striggio e dal Tromboncino), del furto del cuore, dei fidati colloqui notturni. Il Calcaterra definisce il significato della melica tassessa in se stessa e anche, con sicuro senso prospettico, in rapporto alla storia della nostra lirica. «Delle tre principali sorgive di ispirazione che appaiono nelle meliche del Tasso, la personale, la musicale e la letteraria, la più importante esteticamente è certo la prima...; ma la seconda, quantunque non immune dai modi del manierismo melico cecincinesco, è di gran lunga superiore alla terza.. In quelle immagini accese e in quella soavità melodica arde una scintilla del fervore voluttuoso e appassionato del Tasso. Nella storia della melica nostra si deve segnare un momento tassiano più importante di quello marinistico e di quello stesso del Chiabrera... Erratissimo è il credere che le forme ronsardiano-chiabreresche, tra il finir del Cinquecento e il principio del Seicento, siano le più importanti e le più caratteristiche della nostra melica. La più profonda e originale nostra tradizione melica è quella contrassegnata nella seconda metà del Cinquecento dal Tasso e dal Guarini e proseguita dal Marino, dal Lemene, dal Rolli e dal Metastasio, nei quali più direttamente permane la liquidità vocale dei nostri ritmi... Il dominio più profondo del Tasso, considerato come poeta melico, fu nella musica... L'infaticabile Solerti registrò cento ottantacinque libri musicali, in cui appaiono rime del

Tasso, e trentatrè raccolte; e non sono tutti». Molti musicatori di cose tassiane registra il Calcaterra, il quale conclude rilevando che il canto del poeta, rifluito nell'anima del popolo, fu diffuso anonimo, con varianti e adattamenti, non solo nelle raccolte, ma sulle vive labbra dei contemporanei.

B. T. S.

L. FIRPO, *Il pensiero politico di Torquato Tasso* - Milano, Giuffrè, 1949.

L'esame degli scritti politici del Tasso, più che la storia del pensiero, interessa quella del costume, come sintomo del Seicentismo (formalismo, accademismo, sensualità, concettosità), già presente nel *Rinaldo* e nelle *Rime*, e poi nelle prose di pretesa filosofica dei *Dialoghi*, nonché negli scritti politici, che risentono dell'atmosfera d'intrigo dell'età controriformistica, atmosfera che il Tasso aspira «a pieni polmoni». Vengono presi in esame il *Rinaldo*, il *Paragone tra l'Italia e la Francia*, l'*Aminta*, la *Lettera a G. Giordani* sulla miglior forma di governo, il *Malpiglio secondo*, il *Discorso intorno alla sedizione di Francia del 1585*, la *Risposta di Roma a Plutarco*. Come fu «destro dialettico» ma non vero filosofo, così il Tasso fu acuto osservatore, ma non valido pensatore politico. «In realtà vita speculativa e vita pratica erano entrambe ugualmente estranee al suo spirito, che intensamente sentì e soffersse solo i drammi della fantasia e del sentimento, i travagli dell'espressione: l'unico intimo problema del Tasso fu, nella vita e nell'arte, un problema estetico... Tardo figlio del Platonismo rinascimentale venuto a contatto con la crisi religiosa della Controriforma, il Tasso non giunge alla sintesi speculativa e resta un espositore preciso, quasi pedante, imprigionato in una rete dialettica tanto fitta da generare oscurità invece che chiarezza». Per lui, spirito aristocratico e cortigiano, «il governo perfetto è la monarchia assoluta ed illuminata». Ma se la politica era stata per lui nulla più che «uno dei molteplici esercizi accademici del facilissimo ingegno», è pur vero che «gl'ideali della pace cristiana, dell'unità cattolica, del trionfo della Fede, parlavano ancora con immutato calore al suo cuore ormai stanco...»: vi era in lui un fervore religioso «torbido ma indubbiamente sincero».

B. T. S.

G. AQUILECCHIA, *La prosa del Tasso e la tradizione stilistica medioevale*, in «Cultura neolatina» XI, 1-2 (1951).

Si osserva nel Tasso prosatore il temperamento della forma d'arte e della forma popolare, modelli i Trecentisti minori e la pratica del quotidiano parlare urbano. In questo senso egli sta fra Alberti e Machiavelli, Galileo e Cellini. Scrive egli in una lettera del 1566 a Ercole Tasso: «ho fatto alcuni dialoghi e orazioni; ma non in istilo così familiare e plebeio com'è quello di questa lettera; nè anco così boccacchievole come piace ad alcuni, ed a me non piacque mai» (I, 6, p. 16). Non aderì al ciceronianismo imperante. È in lui un'affabilità oratoria in cui traspare disciplinato l'accento lirico; questa liricità frenata lo salva dal manierismo letterario e fa di lui uno dei non